



Padre Giulio Cittadini

Principi e valori della convivenza

L'Europa sta diventando sempre più una specie di condominio, dove ogni giorno domandano ospitalità persone le più diverse fra di loro.

Complice la denatalità che la insidia, ma soprattutto in forza di quella globalizzazione, che, volenti o nolenti, rende sempre più vicino geograficamente popolazioni assai lontane a livello di tenuta economica, andiamo chiaramente verso una realtà comunitaria di tipo cosmopolitico. Etnie, culture, religioni molto diverse affollano con un preoccupante crescendo il condominio Europa.

Inutili e sterili le lagnanze, i tentativi di fermare questo fenomeno epocale. Inutili il ricorso al principio della reciprocità, principio che sembra ineccepibile («ti do qui quello che tu mi dai nei paesi tuoi!») ma che in realtà è molto fragile e inconsistente.

È chiaro infatti che noi non potremmo mai abbandonare quei valori di convivenza civile che abbiamo raggiunto attraverso secoli di storia, solo perché questi valori, pensiamo alla tolleranza, non sono condivisi. Dovremmo forse abbas-

Il ruolo centrale dell'Europa

di Padre Giulio Cittadini

sarci invece che tentare di portare gli altri al nostro livello?

È chiaro che dobbiamo seguire la via più difficile ma più costruttiva: quella di gestire al meglio questo inarrestabile fenomeno epocale.

Ciò che sta avvenendo impegna noi, i più forti economicamente, ad assumerci l'onere di sacrifici meno leggeri degli attuali.

Due ambiti di azione ci aspettano. Il primo sta all'interno di quei Paesi, dai quali oggi troppi fuggono per disperazione. Dobbiamo darci da fare là.

Qui invece dovremmo attrezzarci ad un'accoglienza più avveduta, disponendoci ad accettare la convivenza con culture diverse dalla nostra, ma anche sapendo chiedere con forza, a chi viene da noi, l'assoluto rispetto delle nostre leggi: se vuoi stare qui, con noi, questi sono i nostri principi di convivenza, le nostre leggi. E questo fin dall'inizio e con assoluta chiarezza e fermezza: *conditio sine qua non*.

È chiaro che non è tutto così facile. Un ruolo importante sarà quello della scuola, già abbondantemente multietnica. I nostri maestri dovranno impegnarsi in una forte azione educativa, ispirata appunto allo spirito (e alle lettere) delle nostre Costituzioni democratiche centrate sulla persona umana.

Ci vorranno due, tre generazioni, ma in questo modo i risultati non dovrebbero mancare.

E noi cristiani? È chiaro che continueremo a proclamare il Vangelo ad alta voce («Guai a me se non

predicassi...»), magari con l'esempio vivo delle nostre comunità e famiglie. Tanto più lo faremo in quanto lo Stato per forza di cose diventerà sempre più aconfessionale, limitandosi a tutelare ciò che è diventato costume, cultura popolare.

Ma dovremo anche contribuire a valorizzare di più e meglio ciò che di noi esprimono le nostre leggi democratiche.

Il nostro senso della legalità non è stato finora troppo carente? Non sono un patito degli U.S.A.: considero poco umano il loro sistema sanitario e incivile, anzi anticristiana, la pena di morte (Quando riusciremo a liberarsi da questa barbarie?).

Quanto però al risalto etico che sanno conferire alla loro Costituzione ci sono certamente ad esempio: è in essa che si trova il forte amalgama di tutte le diversità culturali e religiose ivi esistenti.

Sì, abbiamo anche questo compito storico, noi cattolici, di prestarci alla diffusione di un più alto rispetto dello Stato, cominciando da noi stessi, che siamo così facili a chiedere allo Stato il dovuto rispetto alla Chiesa. Senza naturalmente soccombere a uno Stato etico, di hegeliana e mussoliniana memoria.

Non ci esorta in questo anche Paolo? «Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto, a chi il tributo, a chi il timore, a chi il rispetto» (Rm 13,1-7). Memore, Paolo, di Gesù, che esortava a dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.